

# Il Seme



Mirco Tondi

*La presente opera è pubblicata con licenza “Creative Commons” del tipo “Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate” 3.0. Come tale, chiunque è libero di riprodurre, distribuire, comunicare o esporre in pubblico, rappre-sentare, eseguire e recitare quest’opera, sia in maniera integrale che parziale, a patto d’indicare a ogni occasione l’autore del testo (Mirco Tondi) e l’indirizzo web su cui esso è apparso in origine (<http://www.lestradedeimondi.com>). È invece assolutamente vietato sfruttare tale opera per fini commerciali, modificarla o spacciarla per propria. S’informa che l’autore è in possesso del testo originale, contenuto all’interno di una raccomandata con ricevuta di ritorno. L’inosservanza delle condizioni sin qui esposte potrà portare ad azioni legali da parte dell’autore nei confronti dei soggetti violanti. Qualora si voglia contattare l’autore, usare il seguente indirizzo: [http://www.lestradedeimondi.com/?page\\_id=108](http://www.lestradedeimondi.com/?page_id=108)*



*Febbraio 2012*

*Tutti i diritti letterari di quest’opera sono di esclusiva proprietà dell’autore*

*Copertina realizzata da Mirco Tondi*

Il tacco dello stivale raschiò la sabbia sulla strada. Il sibilo sommesso sgusciò tra i palazzi, accompagnando le balle di rovi nel loro appoggiarsi contro i muri screpolati. Il vento scemò d'intensità, il fronte plumbeo della tempesta che s'allontanava verso le montagne; una tempesta che aveva sferzato la terra con una pioggia di sottili cristalli, senza versare al suolo una sola goccia d'acqua. Lunghe ombre s'adagiarono sulla piana, gettate dal sole tornato a risplendere sulla città; allungandosi sempre di più, presero a contorcersi, avanzando come fiumi ribollenti di piena, unendosi per formare un Danubio oscuro. Dense e placide ondate s'alzarono per accarezzare i piloni del ponte che svettava in mezzo alla piana spoglia, vera e propria cattedrale nel deserto.

Se solamente si fosse dato peso di dar spazio all'immaginazione, avrebbe potuto fantasticare di sentire decine di violini che creavano una melodia armoniosa, evocativa di vere acque che lambivano boschi ammantati dei colori autunnali.

Una bella immagine, anzi un bel ricordo in cui farsi cullare, ma la sua mente ormai era arida come il deserto che aveva davanti per apprezzare una bellezza così delicata; troppo pratica, troppo concentrata sull'utile, sul necessario, per perdersi in simili pensieri. La punta dello stivale calciò una lattina imperlata di sabbia: aveva già abbastanza da pensare al viaggio di cui ancora non vedeva la fine.

Il fiume d'ombra scorse sempre più lontano, in barba alle leggi della fisica. Ma ormai, quando ogni regola era stata divelta, quando lo schema del Tutto era saltato, non c'era più niente che poteva meravigliarlo.

Il lento rintocco dei tacchi sull'asfalto prese a risuonare un passo dopo l'altro sull'autostrada disseminata d'auto polverose. La luna e il sole s'alternarono nel cielo per altri due cicli prima l'ennesima città spuntasse attraverso l'ondeggiare della calura, tagliente nella sua rotondità. Era come se una sacca di gas avesse gonfiato la crosta come un palloncino gigante: gli slanciati palazzi stavano obliqui sulla collina rotonda come gli aculei di un istrice pronto a spararli contro chiunque si fosse avvicinato troppo.

«Bizzarria più, bizzarria meno.» Bofonchiò in quelle lande dopo lungo tempo una voce umana. «Andiamo a vedere se si può cavare qualcosa di buono da questo buco di mondo.»

Superò il cancello di quello che era stato un parco. Alberi e cespugli erano scomparsi: rimaneva soltanto la pietra. Seguendo il sentiero lastricato che un tempo passava in mezzo a prati d'erba, passò accanto al piedistallo su cui poggiava una statua marmorea dallo stile classico, presumibilmente del periodo greco o romano, probabilmente la raffigurazione di una divinità il cui nome era andato dimenticato.

Miti, leggende sbiadite: ecco cosa rimaneva dei creatori del mondo. Una labile memoria che aleggiava nell'inconscio degli uomini, gettando parvenze di conoscenza che facevano riemergere echi infranti dell'origine della vita.

"E' in questo che vi riducete quando cessate d'essere?" L'uomo scrutò il volto barbuto della statua. "E' questo che diventate voi dei quando non servite più al mondo, dopo che gli avete dato vita? Gusci di pietra, memoriali di grandiosa potenza?" Trasse un profondo respiro. «Cosa vedono i tuoi freddi occhi, amico? Quante ere hanno visto quelle pupille sempre fisse dinanzi a sé?» Sussurrò attraverso le labbra screpolate.

«E pensi che ti risponda? E' solo una statua.»

L'uomo sollevò gli occhi al cielo. «Meshua, lo vedo che è una statua. Era solo un dare voce a un pensiero.»

«D'accordo.» Sentì dire la compagna alle spalle. «Alfred, temo stia impazzendo.»

«Non più del solito.» Rispose il vicino.

L'uomo agitò una mano nell'aria come se dovesse scacciare delle mosche, riprendendo il cammino verso la città.

«Ecco il cavalier servente che impavido s'inerpica lungo l'aspra salita.» S'alzò la teatrale voce baritonale di Alfred. «E' lo sbuffo del cavallo quello che si sente? No, è l'ansito del fiato corto del coraggioso appiedato, che soffiando e imprecaando caracolla verso la meta.»

L'uomo levò gli occhi al cielo sperando che il poema fosse di breve durata.

«Ecco, udite il rintocco che accarezza le strade e i palazzi?» La recitazione s'abbassò per attirare l'attenzione degli ascoltatori. «E' il fodero della sua spada tagliente che picchietta sull'armatura lucente? No, » il tono della farsa crebbe d'intensità «è un nodoso bastone, aiuto per il lungo cammino. Il cavaliere, esule nonnino...»

«Nonnino 'na sega!» Sbottò l'uomo. «Non hai di meglio da fare che sparare boiate?»

Una risata si levò alle sue spalle mentre si fermava a metà della salita a riprendere fiato. Inutile che se la prendesse tanto, aveva ragione: era vecchio. Per quanto cercasse di non pensarci, i dolori alle giunture e le artriti alle mani tornavano sempre più di frequente a rammentargli che non aveva più vent'anni. E nemmeno trenta o quaranta: ormai aveva lasciato andare il conto delle stagioni, ma era vecchio al punto che un cavallo avrebbe fatto veramente comodo per gli spostamenti. Se ne fosse rimasto ancora uno: da tempo si erano estinti, caduti uno alla volta come mosche.

Volse lo sguardo verso il deserto, corrugando la fronte. Da quant'è che non ne vedeva una? Forse avevano subito lo stesso destino degli altri animali. Scrollò le spalle: di loro non sentiva affatto la mancanza. Certo, se avesse incontrato qualcosa di vivo sarebbe già stato un cambiamento rispetto alla piatezza che quotidianamente incontrava.

Proseguì il cammino fino al tramonto, seguendo l'istinto, aspettando l'illuminazione, sperando in una visione. Tutto però taceva. Stanco e dolorante, non poté fare altro che trovare riparo per la notte. Borbottando, stese il sacco a pelo sul pavimento crepato dell'androne sbrecciato.

«Il logoro cavaliere, spossato dal lungo viaggio, s'appresta al meritato riposo.» Prese a cantilenare la voce baritonale. Il vecchio chiuse gli occhi rassegnato: fortuna che non aveva più con sé la chitarra. «Non è un comodo cuscino o le cosce di una dama ciò su cui poggia la sua dura testa, ma uno strato di sterco di topi...» Li riaprì in un istante, alzandosi di scatto ed esaminando il suolo. «Boccalone il cavaliere carpì l'amo gettato, incompreso paladino attorniato da figure d'ombra invece di giovani pendenti dalle sue labbra narranti avventure.» Il vecchio mangiò l'imprecazione che stava per proferire, tornando a sdraiarsi, il volto rivolto alla parete ricoperta di graffiti ormai sbiaditi.

«Le articolazioni continuano a darti fastidio, Dave?»

Uno schiocco d'ossa risuonò secco nell'antro sempre più buio. «E' così tutte le volte che c'è una tempesta.» Il sacco a pelo si contorse come un bruco mentre le gambe venivano distese.

«Alfred, vedi di non fare altri commenti: ho bisogno di riposo.» La testa brizzolata sparì alla vista, infilandosi nel calduccio del giaciglio. «Chissà dove saranno finiti gli altri.»

«Sono andati in perlustrazione.»

Dave si lasciò andare al tepore del riposo. «In perlustrazione...già, si può dire anche così.» Sussurrò prima di scivolare nel sonno.

«Prova a guardare là.» Il suggerimento della voce cristallina giunse dalla sua destra.

Il vecchio scrollò le spalle osservando la struttura sferica. «Sarebbe un altro tentativo inutile, Margaret.»

Sentì la donna sbuffare. «Hai altri posti dove cercare? Nel peggiore dei casi non troverai niente.»

Dave si grattò la barba, attraversando la strada a testa bassa. «Come sempre: non c'è mai niente.» Borbottò tra sé e sé, mentre la bassa risata della compagna accompagnava i suoi passi. Schermandosi gli occhi dal riverbero del sole, allungò il passo per raggiungere l'ombra dell'ampia cupola, aggirando la gigantesca carcassa dalle bianche ossa in mezzo alla strada. Imboccò il viale ai cui margini i lampioni di metallo si erano piegati al suolo come fiori appassiti, raggiungendo i battenti aperti dell'ingresso e superandoli in fretta per ripararsi dalla calura del giorno. Il calo della temperatura gli diede una sensazione di fresco sulla fronte sudata, facendogli trarre un sospiro di sollievo. Seguì il corridoio bianco fino ad arrivare al punto dove cominciava una serie di rampe; studiò la piantina affissa al pilastro portante in mezzo a esse, scegliendo uno dei percorsi laterali che conduceva verso l'alto. Seguendo la lunga e dolce curva del passaggio, arrivò a un pianerottolo, abbandonando la salita e scostando la porta a vetri quel tanto che bastava per farlo passare e permettergli di avere la visuale completa dell'interno della cupola.

I piani si sviluppavano uno sopra l'altro, ovali che si facevano sempre più piccoli e stretti avvicinandosi al tetto, simili a giganteschi serpenti che si prendevano in bocca la coda: gallerie aperte, con le pareti tappezzate di dipinti, che s'affacciavano su una platea di statue d'oro, di bronzo e di marmo, di librerie cariche di tomi e rotoli di papiro che attorniavano la grossa stele al centro della sala.

In religioso silenzio riprese a camminare, lasciando scivolare lo sguardo sulla variegata collezione d'arte; qualcuno si era preso la briga di raccogliere il meglio che ogni cultura e popolo era riuscito a produrre, preoccupandosi che potesse essere conservato per i posteri: la struttura era stata costruita per riuscire a resistere ai cambiamenti del mondo, salvaguardando quanto conteneva.

Raffigurazioni di caccia e d'epiche battaglie, uomini in splendenti armature e donne discinte in languide pose scorrevano lente al suo fianco, carpando l'attenzione con colori ammiccanti ed espressioni penetranti. In mezzo a quel caleidoscopio d'arte, una piccola teca stava appoggiata in una nicchia dove armature di piastre, impugnanti larghe scimitarre, le facevano la guardia; al suo interno, un dipinto di un uomo con cinque teste, seduto su un guscio d'uovo e attorniato da una fitta cerchia di persone impegnate a discutere.

Dopo essersi soffermato per qualche istante sulla strana figura al centro della raffigurazione, Dave posò lo sguardo sulla scritta posta sotto di essa.

*Brahma, il Creatore, aveva convocato tutti gli dei, stanco dello scempio che gli uomini stavano perpetrando con i poteri divini che erano riusciti a raggiungere: invece di usarli per vivere in pace e rendere ancora più bella la terra, si facevano la guerra l'un l'altro per stabilire chi fosse il più potente.*

*«Dobbiamo nascondere la Divinità agli uomini, metterla in un luogo inaccessibile!»  
Intervenne uno degli astanti.*

*«Sì.» Convenne un vicino. «Ma dove?»*

*«Scaviamo una buca che arrivi al centro della terra e nascondiamola lì.» Sugerì un dio con baffi che sembravano zanne d'elefante.*

*Brahma scosse il capo. «Gli uomini scaveranno e la troveranno.»*

*«Possiamo farla sprofondare nell'abisso più profondo degli oceani.»*

*Brahma rigettò anche questa proposta. «Conosco la determinazione degli uomini nel voler raggiungere un obiettivo: presto o tardi troveranno il modo di esplorare le profondità dei mari.»*

*Il silenzio calò nella sala.*

*«Ci sono!» Il Creatore aprì gli occhi di tutte e cinque le teste, folgorato dall'illuminazione. «Ho trovato il luogo dove gli uomini non penseranno mai di cercarla: la metteremo*

Dave sospirò lentamente, lasciando che il cuore rallentasse i propri battiti dopo che per qualche istante aveva preso a correre e allontanandosi dalla teca che proteggeva la storia resa incompleta dalle parole sbiadite dal tempo. Era soltanto un racconto di una civiltà antica, magari una favola per far addormentare i bambini; non poteva certo aver pensato di trovare quello che cercava in un foglio consunto e sgualcito.

Quando ebbe visitato ogni galleria e la platea, lasciò l'edificio, tornando in strada e imboccando la salita che attraversava il centro della città.

«Cerca, cerca.» Brontolò l'uomo arrancando. «E' tutta la vita che sto cercando. Son partito che ero giovane e forte e ora sono un vecchio pieno di reumatismi, che si trascina dietro le ossa. Dovrei starmene su una poltrona al caldo, a giocare a scacchi e a bere the caldo, invece di scarpinare su sentieri impervi e strade polverose, dormendo sul duro terreno invece che su un morbido materasso.»

Dietro di lui s'alzò un basso risolino.

«Tho sentito, sai!» Sbottò l'uomo afferrando una sporgenza rocciosa per aiutarsi a superare l'alto gradino naturale. «Se avessi la mia età, avresti meno da ridere!» Poggiò le mani sulle ginocchia, ansando con forza: il sentiero si snodava come un budello, inerpicandosi sul fianco della montagna. «Quant'è dura la salita...» Borbottò osservando la strada continuare imperterrita, leggermente piegata su un lato. Asciugandosi con il dorso della mano la fronte sudata, riprese a muovere stancamente i piedi, sperando che la fatica tenesse la mente occupata e distratta. Invece, nonostante le fitte che gli lanciavano i muscoli delle gambe e il bruciore avvertito all'altezza del petto, il pensiero non faceva che ritornare sulle parole lette da poco.

Accelerò il passo, cercando di scacciarle dalla propria mente.

La curva lo portò alla fine della salita, il sentiero terminante in una radura spazzata dal vento: uno spiazzo ristretto che permetteva di far cadere lo sguardo su tutto il paesaggio circostante. Pietra, pietra dovunque.

Si voltò, gli occhi che si restrinsero fissando lo spazio vuoto del sentiero. Vuoto come le sue mani.

«Trovate il Graal.» Un mesto sorriso gli inarcò le labbra. «Trovate il Graal e troverete Dio.» Fissò i palmi e le dita callose e piene di crepe. «Ecco il risultato.» Con passo strascicato raggiunse il centro della radura.

C'era solo una verità in quello che aveva fatto: a essere l'ultimo ad andarsene si era sempre da soli. Non c'era nessuno a salutare, a rimanere a guardare mentre si attraversava il tratto finale. La radura era vuota.

Nessuno sguardo. Nessun suono. Solo il silenzio e la compagnia dei ricordi e di se stessi.

"Che bella compagnia." Pensò caustico. "Non l'ho mai sopportata."

Forse era per questo che tanti anni prima aveva scelto l'esercito: in mezzo ad amici o nemici, sarebbe sempre stato insieme a dei suoi simili, sempre impegnato a fare qualcosa per non trovarsi faccia a faccia con se stesso. Era stato un buon periodo della sua vita, senza troppi impegni, solo fare quello che veniva ordinato: gli dicevano dove andare, cosa fare, gli davano obiettivi da raggiungere.

Poi era arrivata la Grande Desolazione e aveva portato via tutto. Ma lui lo aveva lasciato; lui e pochi altri. Nonostante la spaventosa tragedia e gli sconvolgimenti del pianeta, la sua vita

non era stata sconvolta; non si era mai sentito attaccato al mondo e la sua esistenza continuava su binari conosciuti: essere in un gruppo con un compito da eseguire.

Ma era sorta una domanda: perché anche lui? Non era l'uomo adatto per una ricerca del genere. Certo, la risposta ovvia era che non c'erano molte alternative. Tuttavia, doveva esserci altro.

Si guardò intorno, osservando le rocce che facevano da cornice attorno alla radura. In fondo, conosceva la risposta: una volta partito, portava sempre a termine quello che aveva intrapreso. C'erano solo due possibilità per lui: fare o non fare. E se decideva di fare, prendeva la cosa sul serio. Maledettamente sul serio.

"Infatti la natura che mi è stata data è proprio una maledizione: mi spinge ad andare avanti, dove altri non possono raggiungermi."

Lo sguardo tornò a posarsi sul sentiero deserto.

"Cercate il Graal e troverete Dio." Gli era stato detto. "Trovateli e salverete il mondo che sta morendo."

Fece una smorfia sentendo un pezzo di catarro staccarsi dai bronchi e salirgli in bocca. Sputò, osservando la chiazza marrone colare sulla pietra.

«Dov'è il Graal? Dov'è Dio?» Sentì un groppo salirgli in gola. «Dove sono i miei simili? Dove sono i miei amici?»

Tutti avevano un punto di rottura e lui credeva di averlo raggiunto. Alzò lo sguardo al cielo, sentendo che le dighe che avevano tenuto fermo il bacino di dolore si stavano aprendo.

«Il cavaliere, preso dallo sconforto, levò gli occhi alla volta celeste, speranzoso di vedere esaudita la sua supplica.» Prese a cantare Alfred. «Ottenne forse risposta?» Tuonò con fare melodrammatico. «No, neppure la cacca di un piccione viaggiatore sulla fronte ricevette.»

"Almeno la smettessi di sentire le loro voci. Sono solo un'illusione, un costruirmi una difesa dall'isolamento per mantenere un barlume di sanità mentale." L'uomo strinse i pugni. "Forse sono impazzito e tutto quel che vedo è un sogno della mia mente partita per la tangente."

«Non sei impazzito.»

Sgranò gli occhi dalla sorpresa. «Scusa?» Mormorò titubante: aveva sentito per davvero questa volta, non se l'era immaginato come le precedenti.

«Non sei impazzito.» Ripeté Meshua. «E' tutto reale.»

Dave abbassò lo sguardo con cautela. La donna indiana era proprio davanti a lui. E c'erano pure Alfred, Margaret e Grant.

«Dio misericordioso...» La bocca s'aprì dallo stupore. «Sono andato del tutto...»

«Normale del tutto non lo sei mai stato,» le parole di Alfred fecero assumere al suo volto un'espressione offesa «ma ci stai vedendo per davvero. Con *i tuoi occhi*, » sottolineò l'affermazione con forza «non siamo proiezioni della tua immaginazione.»

«Vedo la gente morta...» Dave sbiancò in volto.

Alfred schioccò le dita. «Vacci piano, vecchietto: un po' di rispetto per favore.»

«Allora siete dei fantasmi.» Mormorò perplesso Dave. «Voi siete deceduti, vi ho visti cadere uno ad uno.»

«In un certo senso.» Convenne pacato Grant. «Ma la morte non è la fine di tutto, solo di una tappa: il viaggio continua, sotto un'altra forma, naturalmente; siamo divenuti qualcosa di diverso, perché nulla si distrugge, tutto si trasforma.»

«Spiriti.»

Ci fu un battito di mani da parte di Alfred. «Questo è già molto meglio.»

«Quindi la vita non è sparita.» Mormorò Dave riflettendo sulle parole di Grant e pensando al mondo morente in cui aveva viaggiato. «Solo che non la riesco a vedere.»

«Esatto. Intorno a te ce n'è tanta che aspetta solo di prendere forma attraverso la materia.»

«Eh?»

«Vedila come un seme che va piantato nel terreno perché possa sbocciare.» Disse Grant scrutando la faccia perplessa di Dave alla spiegazione di Margaret.

L'uomo lasciò che lo sguardo spaziassse sul paesaggio, ma c'erano soltanto rocce e i quattro compagni.

«Dammi la mano.» Disse Meshua sapendo che non riusciva a superare la barriera che separava i due mondi. «Fidati di me.»

Titubante, Dave fece come gli era stato detto, timoroso che le sue dita avrebbero stretto solo aria, facendo sparire in uno sbuffo l'illusione che stava vivendo. La mano dell'indiana lo strinse con fermezza, dandogli una piccola scarica che lo fece trasalire. Come un foglio che s'accartoccia sotto l'incalzare delle fiamme prima di prendere fuoco, la realtà ebbe un tremito prima di lasciare spazio a quanto stava dietro la barriera invisibile.

Sopra distese di verdi foreste e oceani dagli azzurri fondali, città dalle guglie dorate solcavano pianure di vaporose nubi, sovrastando montagne innevate che galleggiavano nelle acque cristalline di placidi laghi. Stormi d'uccelli bianchi dai lunghi colli rosa passavano a volo radente su prati fioriti di giallo e d'argento, dove pascolavano mandrie di erbivori dalle grandi corna brunite. Farfalle blu svolazzavano leggere sulle rocce di rosso muschiate di limpidi torrenti montani.

Estasiato, Dave non seppe dove posare gli occhi. «Che posto è questo?»

«E' il Mondo della Creazione, dove Tutto Può Essere.» Disse Meshua attirandolo verso di sé e guidandolo lungo il sentiero che si apriva in una sconfinata radura dove bambini dalla pelle verde, nera e blu giocavano a rincorrersi assieme a gatti alati e struzzi con la coda di pavone.

Dave osservò tutto quanto con la bocca aperta, fermandosi nei pressi di un prato d'erba fucsia quando una figura fatta di cilindri, pistoni, valvole e ruote dentate gli passò davanti in un sinfonico ticchettio.

«E quello cos'è?» Chiese vedendo la cosa salire su uno scivolo di luce fino a sparire dentro le mura perlacee di una città del cielo.

Grant sorrise. «E' uno Spirito della Meccanica.»

«Uno spirito?» Dave era sorpreso. «Come lo siete voi?»

«Non proprio come noi.» Spiegò l'amico. «E' l'incarnazione di un'astrazione, di un'idea; è l'ispiratore di un certo tipo di pensieri, quella voce che a geni e inventori fa scoprire cose che nel mondo materiale ancora non sono. Sono degli aiutanti; come noi lo siamo stati con te.» Il suo sorriso si fece ancora più largo.

«Ma allora...»

«Credevi davvero che ti avessimo abbandonato?» La donna sorrise. «Noi siamo sempre stati al tuo fianco, solamente a un livello d'esistenza differente; la tua razionalità ti ha chiuso alla verità, facendoti credere che fossimo allucinazioni della mente dovute al rimpianto e alla perdita. Ma in realtà, tu desideravi che tutto ciò fosse reale; intuivi che lo era anche. Per questo siamo rimasti con te.»

Uno Spirito della Scienza, tutto alambicchi, provette e manuali passò davanti ai suoi occhi andando a braccetto con uno Spirito della Tecnologia con grandi schermi luminosi come faccia e per mani sgargianti tastiere.

«Questo è un sogno.» Mormorò Dave rapito.

«Un sogno che può divenire realtà.» Margaret gli si fece più vicina. «Basta che la porta sia aperta.»

«Come?»

«Che domande.» Sbuffò Alfred levando gli occhi sulla Via Lattea perlacea che passava in mezzo a un pianeta con tre anelli verdi e una luna dalla superficie smeraldina. «Con la chiave naturalmente.»

«Il Graal, ciò che è capace di rivelare il segreto di Dio.» Le spalle di Dave s'afflosciarono. «Quello che ancora devo trovare.»

Meshua sorrise, scuotendo il capo. «Quello che hai già trovato.»

Dave assunse un'espressione contrariata. «Se fosse successo, me ne sarei accorto.»

Alfred sbuffò divertito. «L'hai sotto gli occhi e non te ne accorgi. Ma non dovremmo meravigliarci: in fondo sei tu quello che cercavi gli occhiali e ce li avevi sul naso.» Alzò la mano prevenendo le sue proteste. «Margaret, fagli vedere.»

La donna rivolse un cenno a due figure sedute sul bordo di una fontana zampillante getti d'acqua verde e viola.

Dave si fece ancora più perplesso. «Loro sarebbero il Graal?»

«Solo un frammento.» Precisò la donna, aspettando che li raggiungessero.

«Tutto questo allora è Graal?» Dave abbracciò con lo sguardo il mondo e le creature che aveva davanti.

«Il Graal è Vita.» Meshua lisciò la pelliccia fulva di un cantalpa che si era arrampicato fin sopra alla spalla. «E' quanto vedi e allo stesso tempo è molto di più: è Ministerium, è andare nel profondo, sollevare i veli che celano l'essenza del Tutto, mostrando il ponte che porta a essa.»

«Tutto dipende dal sapersene accorgere.» Mormorò Dave vedendo i due Spiriti farsi incontro, avvertendo una comprensione che se fosse riuscito a cogliere del tutto l'avrebbe fatto dissolvere, smarrendosi in qualcosa di cui non riusciva a trovare le parole per definirlo. «Quanto finora t'è sempre sfuggito.»

Meshua lanciò un'occhiataccia ad Alfred perché non tirasse troppo la corda, indietreggiando di un passo per lasciare spazio agli Spiriti. L'essere dalle tornite gambe di marmo e dal torace avvolto in una tela bianca fu il primo ad avvicinarsi, piegando la testa a piramide in attesa di disposizioni. «Mostragli la Verità.»

Pennelli al posto delle dita presero a dipingere l'aria, colorandola e creando un'immagine che si delineava una sfumatura dopo l'altra. Con interesse crescente attimo dopo attimo, Dave osservò lo sfondo colorarsi d'oro, lambendo la dolce curva rosata del particolare piedistallo sul quale si stava materializzando la creatura seduta a gambe incrociate.

«Brahma.» Mormorò l'uomo riconoscendo la figura che in pochi istanti si era formata ad aleggiare sospesa nell'aria.

Margaret ringraziò con un cenno del capo lo Spirito dell'Arte, chiamando con un movimento della mano lo Spirito della Religione. Una mano ornata d'anelli, rosari, collane cariche d'ogni simbolo sacro, uscì dal lungo mantello che ricopriva tutta la sua figura, porgendo un foglio di pergamena spiegato.

Titubante, Dave fece un passo avanti, chinandosi a leggere quanto vi era scritto sopra.

*«Ci sono!» Il Creatore aprì gli occhi di tutte e cinque le teste, folgorato dall'illuminazione. «Ho trovato il luogo dove gli uomini non andranno mai a cercarla: la metteremo nel profondo di loro stessi! Non penseranno mai d'aver già quello che stanno cercando: sempre impegnati a guardare lontano, a superare chissà quali ostacoli per avere quello che vogliono, non gli verrà mai in mente di guardare dentro di sé!»*

Alzò la testa di scatto, la comprensione del principio vitale che aveva preso a scorrere in lui, simile a un filo di liquido rosso che colava da un calice senza fondo. Per secoli, sin dal

principio, ogni esistenza di uomo era stata un ripetere una ricerca che non era mai andata a buon fine, un correre da una parte e dall'altra dell'universo, un continuo affannarsi quando sarebbe bastato aprire quell'unica porta a portata di mano, dove tutto era a disposizione, dove un semplice atto di volontà creativa sarebbe equivalso allo sfregare una lampada magica ed esprimere tutti i desideri che si volevano.

Con le labbra che tremavano, si voltò verso gli amici.

«Riesci a comprendere adesso?» Disse Meshua sfiorandogli la guancia con la mano.

Di nuovo Dave abbracciò con lo sguardo tutto quello che aveva davanti, ma questa volta lo vide con occhi diversi e sentì che la comprensione si riversava dentro di lui ancora con più forza, desiderosa di fluire perché non poteva più essere trattenuta.

«...Io...» Sussurrò Dave con il fiato mozzato in gola «...Dio...»

Aprì gli occhi, ritrovandosi inginocchiato nella radura spazzata dal vento, la mano conficcata nella dura terra. Il sole si rifletteva sui piccoli frammenti di quarzo sparsi intorno a lui.

Così tanta vita, che aspettava solo d'essere piantata per poter sbocciare.

Ma perché il germoglio potesse uscire, il seme doveva morire.

Conficcò anche l'altra mano nel terreno, rievocando l'immagine del Mondo della Creazione, facendo scorrere Tutta La Divinità dal suo corpo, infondendo di Vita la Materia. Sentì la Potenza riversarsi fuori da lui come un fiume in piena e la terra abbeverarsene come un assetato.

Il paesaggio si ricoprì d'erba, gli alberi crebbero sui pendii mentre dalla cima delle montagne sgorgavano fiumi. L'aria si colmò dei profumi dei fiori mentre in lontananza s'udiva il rombo delle onde del mare che tornavano a lambire le spiagge. Gli oceani si ripopolarono di pesci, i cieli furono di nuovo attraversati da stormi e a oriente, lontano dal suo sguardo, qualcosa di nuovo stava crescendo, qualcosa che per la prima volta nasceva.

L'uomo sentì il sonno impossessarsi di lui, facendosi sempre più pesante.

Ora avrebbe riposato e con i suoi amici finalmente sarebbe andato di nuovo all'avventura, di nuovo in viaggio insieme.

Lasciò che le palpebre si chiudessero.

Lo scoiattolo si fermò nell'erba, fissando la strana creatura accucciata sulle quattro zampe in mezzo alla radura. Si sollevò sugli arti posteriori, reclinando il muso. Cautamente s'avvicinò a una delle zampe, pronto a scattare al primo cenno di pericolo. Di fronte all'immobilità della creatura, sporse il muso, le narici che fremevano nell'annusare. Quando si rese conto di star fiutando una semplice roccia, rivolse la sua attenzione altrove, zampettando verso l'albero di noci che cresceva al limitare della radura.